

Care compagne, cari compagni...

Relazione di Francesco Bertoli

Segretario generale Cgil Brescia



IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

10° CONGRESSO
Camera del Lavoro Territoriale di Brescia
12 e 13 gennaio 2023

Care compagne, cari compagni...

**Relazione introduttiva
di Francesco Bertoli**

Segretario generale della Cgil Brescia

CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA



Care Compagne e cari Compagni,

il nostro Congresso, pur con una visione di prospettiva, si sta svolgendo con una dinamica molto legata all'attualità. Siamo in una fase che risente ancora fortemente dei fenomeni che hanno caratterizzato gli ultimi anni, fenomeni che hanno avuto un enorme impatto su almeno tre dei quattro anni che ci separano dal precedente congresso: la pandemia Covid prima e la guerra poi. Partirò quindi da questi due punti, per poi affrontare successivamente tutti i principali argomenti.

Covid

Per quanto riguarda il Covid molto abbiamo detto, ma è utile che si continui a ricordare cosa è accaduto e che cosa sta ancora accadendo, sia per rispetto verso le persone che non ci sono più e i per i molti malati (alcuni con decorsi molto pesanti), sia perché la pandemia ci ha svelato tutte le mancanze di settori strategici come la Sanità, l'Istruzione e i Trasporti; settori che sono l'asse portante del nostro presente e della nostra prospettiva.

La Sanità ha dovuto fare i conti con un sistema regionalizzato che ha mostrato tutte le inefficienze e i ritardi organizzativi. Solo il grande impegno delle lavoratrici e dei lavoratori e la risposta di strutture pubbliche importanti, seppure con enormi sforzi, hanno consentito al sistema di reggere e garantire la ripresa. Abbiamo inoltre drammaticamente verificato la mancanza delle strutture sul territorio e dei Medici di Medicina Generale, mancanza che tutt'ora continua e che mette oggettivamente a dura prova il percorso verso la Sanità del Territorio, decisa sfruttando anche le risorse Pnrr. Un discorso analogo riguarda il settore delle Rsa e delle Rsd che sconta ancora di più la frammentazione e le minori risorse che penalizzano le strutture, chi ci lavora e le famiglie delle persone ricoverate. Peraltro, sempre in questo ambito, abbiamo potuto constatare le carenze gestionali degli uffici che si occupano di Salute e Sicurezza sui territori.

Questo chiama in campo direttamente la Regione Lombardia su cui ricadono le scelte passate e future: le scelte passate sono del tutto evidenti dalla situazione resa esplicita dalla pandemia (Sanitario e Sociosanitario) e tarate sulla scelta di privilegiare il settore privato e dalla cosiddetta ospedalizzazione; le scelte future hanno ancora come elemento principale la parità pubblico-privato che

avrà la sua operatività sul nuovo progetto di Sanità del Territorio su cui già da oggi si può cogliere l'indirizzo: soldi pubblici per le strutture e gestione privata delle stesse. Su questo punto dobbiamo registrare una posizione comune nei candidati a governare la Regione sia della Destra sia del cosiddetto "Terzo Polo".

La Cgil, insieme a Cisl e Uil, ha da subito contrastato questo progetto, sia a livello regionale, sia a livello locale: la dolorosa vicenda Covid sembra che non abbia insegnato nulla e la riammissione dei medici che non hanno voluto vaccinarsi è uno schiaffo inaccettabile a tutti, ma in particolare a coloro che sono stati coerenti con le norme e sono stati presenti nei reparti, negli uffici e nelle strutture sanitarie tutto il tempo.

Un altro tema che a mio avviso ha mostrato la corda è quello dell'istruzione. Abbiamo tutti visto oggettivamente come è stato difficile garantire l'istruzione a tutti i livelli: lo stato delle strutture e dell'organizzazione scolastica ha mostrato tutte le carenze da tempo denunciate, carenze riguardanti le aule, i laboratori, l'organico (docente e non docente), gli strumenti didattici. E anche in questo caso, come nella Sanità, il sistema ha tenuto grazie all'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori; ma anche in questo settore, le risorse del Pnrr aiuteranno in parte nella gestione delle strutture, ma di certo non andranno ad agire sugli organici.

Per quanto riguarda i Trasporti, a Brescia abbiamo avuto molti incontri in Prefettura sull'argomento Scuola/Trasporti senza che questi portassero a modifiche di rilievo rispetto alla situazione data. A me è sembrato che gestire le lezioni scolastiche partendo dalla gestione dei trasporti la dica lunga e comunque è stata una situazione che ha ben evidenziato anche in questo caso le carenze croniche di questo settore: la mancanza degli autisti, che continua ancora oggi, ha portato a una riduzione delle corse e pertanto è stato scelto l'orario delle aperture scolastiche anche in base a questa condizione. A questo va aggiunta la situazione quotidiana che hanno dovuto sopportare coloro che erano al proprio posto di lavoro.

In tutta la prima fase del Covid vi è dunque una costante che è necessario sottolineare e si tratta dell'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori della Sanità, della Scuola, dei Trasporti, del settore delle Pulizie, di chi era agli sportelli e chi ai banchi o alle casse dei supermercati. Sono tanti e sicuramente ne dimentico qualcuno. Purtroppo vi è una costante che ha caratterizzato anche la fase successiva all'emergenza ed è il mancato riconoscimento di questo sforzo e la mancanza di ascolto dei Governi delle richieste delle lavoratrici e dei lavoratori, proprio a partire dai settori maggiormente esposti.

Rimangono pertanto attuali le richieste che riguardano gli organici, il miglioramento della loro formazione e del loro trattamento economico; elementi che chiamano in causa il Governo e le Regioni e che dovrebbero aprire nel Paese una discussione sulla sua stessa prospettiva di sviluppo. Tuttavia non mi sembra che questo sia all'ordine del giorno, anzi: nelle scorse settimane dirigenti di associazioni, delle strutture sanitarie e delle amministrazioni che sono stati presenti ai nostri congressi hanno illustrato i limiti che già sono bene evidenti nei diversi settori pubblici e non solo e che, probabilmente, saranno confermati anche dopo le importanti risorse Pnrr messe a disposizione.

La situazione Covid ha investito anche noi. Da subito molti nostri delegati e iscritti hanno partecipato alle prime risposte emergenziali in città e in provincia messe in campo da enti e amministrazioni. La Camera del Lavoro, nel rispetto delle norme, è rimasta aperta perché abbiamo ritenuto che se vi erano lavoratrici e lavoratori impegnati nei luoghi di lavoro rimasti aperti, anche la Camera del Lavoro doveva rimanere aperta.

Non è stata una discussione semplice tra di noi, ma credo che non ci fosse altra strada: per questo dobbiamo ringraziare i molti che ci hanno consentito di riaprire man mano tutte le sedi e di dare così le risposte che quotidianamente ci venivano chieste.

Allo stesso tempo, nella fase drammatica della chiusura delle attività - di concerto con le Associazioni, con i Consulenti e con le singole aziende - siamo riusciti a fare le domande di ricorso agli ammortizzatori sociali specifici per i vari settori, consentendo a migliaia di lavoratrici e lavoratori di avere una prima e certa copertura economica.

Partendo dai Protocolli nazionali e locali - e grazie al grande lavoro di delegate e delegati - siamo inoltre riusciti a definire i Protocolli Covid in moltissime aziende, consentendo la ripresa delle attività con un importante margine di sicurezza per chi stava rientrando al lavoro; abbiamo definito l'organizzazione del lavoro e delle turnistiche e, mantenendo per mesi questi regimi, abbiamo evitato che le aziende si trasformassero in punti di contagio. E sono i dati a dimostrarlo: dopo la prima fase e dopo l'estate del 2020, non è nelle aziende che i contagi sono ripresi. Sono state altre le occasioni che in breve ci hanno fatto ripiombare nella nuova ondata del contagio, poi praticamente non più interrotta.

Per chiudere questa prima sezione sul Covid, vorrei citare - tra le tante - una iniziativa che si è sviluppata tramite l'Accordo che abbiamo sottoscritto unitariamente con Confindustria e che ha visto la partecipazione dell'Università di Brescia e della Diocesi di Brescia. Si tratta del progetto "Un vaccino per tutti" che, con la collaborazione di Medicus Mundi, ha puntato a raccogliere fondi per i Paesi tagliati fuori dalle rotte commerciali dei vaccini e ha garantito la vaccinazione anti Covid in una regione fra le più povere del mondo a circa 38 mila abitanti del Mozambico.

Guerra

Sulla guerra Russia/Ucraina abbiamo già detto come sia del tutto chiara la responsabilità della Russia che ha aggredito e invaso un altro paese e come in tutti questi mesi abbia agito ricorrendo anche a crimini contro civili.

Credo che oggi noi dobbiamo provare a indicare una via per uscire da questa drammatica situazione, che riguarda in primo luogo chi vive in quei territori, ma che ha già dimostrato come tutti siamo stati immediatamente coinvolti. Vogliamo la Pace e non la Guerra.

In questi mesi, anche durante i Congressi, con i delegati e con i funzionari ci siamo confrontati anche su opinioni tra di loro diverse. Io dico come la penso: credo che la rinuncia da parte dell'Europa a esercitare un ruolo univoco in questi anni, in particolare dopo l'annessione della Crimea, sia uno dei punti più critici e credo che i rapporti commerciali, finanziari, politici e personali che i singoli paesi, e i singoli soggetti all'interno degli stessi, hanno mantenuto e sviluppato con grande parte della nomenclatura della Russia siano un punto altrettanto critico, che – a mio avviso – ha probabilmente creato uno spazio politico/diplomatico che drammaticamente e strumentalmente è stato utilizzato dalla Russia per arrivare a questa decisione dirompente e inaccettabile.

Io credo che sia uno sbaglio inviare armi in Ucraina e credo che una situazione che preveda il cessate il fuoco e l'avvio di un negoziato vero possa passare anche attraverso una gestione dei territori oggetto di invasione e annessione. Mi rendo conto che non è un tema semplice e che io lo sto dicendo da qui, ma in questi mesi mi sono sempre più convinto che una vita non vale una fetta di territorio; dobbiamo arrivare all'obiettivo di evitare altra morte e distruzione e, contestualmente, di aprire un vero negoziato. La stessa Europa è stata coinvolta per secoli in dispute drammatiche che hanno riguardato anche confini e porzioni di territori, ma ne è uscita pensando ad un'idea innanzitutto politica che contemplasse l'unione di paesi che, fino a poco prima, erano belligeranti con l'ambizione che il territorio fosse definito dai confini geografici, ma che le politiche generali potessero essere un elemento comune al fine di evitare nuovi conflitti. Tale percorso ha portato fino all'Unione Europea di oggi. Dobbiamo perciò riassegnare un ruolo alla Unione Europea e all'Onu; dobbiamo riassegnare di nuovo un ruolo alla politica e non alle armi. Al contrario, in questi mesi abbiamo assistito ad un avanzamento della parte militare con l'allargamento della Nato e l'invio di consistenti quantitativi di armamenti, mentre paesi che fino a ieri erano neutrali, oggi non lo sono più.

Nel mondo ci sono già altre situazioni che prevedono particolari gestioni di parte dei territori contesi, capaci di mantenere un equilibrio che evita di ricadere in guerre sempre pronte a riprendere.

Molti paesi compreso il nostro hanno già annunciato che metteranno in bilancio un aumento della spesa in armamenti; il precedente Presidente del Consiglio in una conferenza stampa del marzo 2022, citando il "Ministro degli esteri europeo", affermava che l'Unione europea spende per la Difesa tre volte di più di quello che spende la Russia e che l'UE ha 147 sistemi d'arma e gli Stati Uniti 34. Questo al netto dei nuovi aumenti di spesa.

Una riflessione doverosa riguarda la gestione delle molte persone che hanno abbandonato l'Ucraina; fin da subito è partita una mobilitazione che ha coinvolto anche la Cgil a tutti i livelli (sia in Italia, sia nelle aree di guerra) e che ha consentito l'accoglienza e la successiva gestione di queste persone, compreso il fatto che molti hanno potuto frequentare scuole e tra queste anche il corso di italiano gestito in Camera del Lavoro dalle compagne e dai compagni della Flic in collaborazione con l'Auser. Questa gestione ha usufruito di una legislazione migliore rispetto a quella da tempo in vigore. E credo che sia stato giusto così, ma non posso non dire che gli altri migranti sono ancora in attesa di una legislazione che consenta loro una accoglienza dignitosa e una integrazione all'altezza di un paese civile. Di fatto, sono stati usati due pesi e due misure nei confronti di persone che, drammaticamente e analogamente, fuggono dal paese in cui sono nati: ma è inaccettabile che la guerra diventi un ulteriore argomento per continuare a dividere e discriminare. Bisogna che le politiche legate al fenomeno migratorio cambino e bisogna che si interrompa il ricorso sistematico a nuove norme che tolgono la possibilità di salvare vite e dare speranza di accoglienza e integrazione ai molti che fuggono dal paese in cui sono nati e cresciuti.

Aumentare i salari – Diminuire la precarietà – Tutelare Salute e Sicurezza

Nelle scorse settimane l'Istat ha certificato il calo dei salari durante il periodo Covid e l'elevato indice raggiunto dall'inflazione negli ultimi dodici mesi, così come molte analisi hanno confermato l'alto numero di poveri nel nostro Paese. Questa situazione ci ha portato a chiedere, anche nei documenti congressuali, l'aumento dei salari: lo abbiamo fatto nel confronto con il Governo Draghi prima e lo facciamo oggi con il Governo in carica. Credo sia utile partire da un punto per maggior chiarezza (almeno a me serve): l'aumento riguarda l'esigibilità della Contrattazione nazionale, della Contrattazione integrativa, della contrattazione che svolgiamo sui livelli di inquadramento e professionalità nelle singole realtà, riguarda le imposte che paghiamo in busta paga. In tutti i Congressi ho detto che noi riusciamo a fare una contrattazione completa in parecchie situazioni, ma che in molte altre non ci riusciamo, non riusciamo a rinnovare i Ccnl, non riusciamo a rinnovare contratti integrativi e non riusciamo a contrattare le singole situazioni. Quando ci poniamo l'obiettivo di aumentare i salari lo raggiungeremo probabilmente per le stesse realtà che già oggi hanno le condizioni che

ricordavo, mentre per le altre probabilmente non riusciremo. Può reggere a lungo una situazione così frammentata? Lo chiedo prima di tutto a noi, ma lo chiedo anche alle imprese, alle amministrazioni, agli esponenti politici. Di certo non è una soluzione il ricorso al taglio del cuneo fiscale, argomento su cui tornerò.

È accettabile che chi lavora negli appalti debba temere che la sua situazione peggiori ad ogni cambio? Altro che aumento del salario!

Le risposte devono pertanto ricercarsi sul piano contrattuale, sull'esigibilità dei livelli contrattuali e sulla normativa che quantomeno garantisca, ad esempio, l'invariabilità dei trattamenti nel caso di cambio appalto. Ma anche se questo accadesse domani, non avremo aumenti adeguati prima di qualche anno: da qui la nostra richiesta di avere già in questi mesi in busta paga le risorse generate dagli extra profitti per fronteggiare nell'immediato gli aumenti inflattivi e speculativi dei prezzi. Vanno inoltre diminuiti e accorpati i Contratti nazionali (oggi sono più di 900) e va ripresa la discussione sulla Legge sulla Rappresentanza.

Per quanto riguarda il Pubblico Impiego e l'Istruzione non sembrano esserci ad oggi stanziamenti per garantire gli aumenti salariali per i prossimi rinnovi, pertanto – anche in questo caso – l'aumento sarà problematico e ci dovrà vedere impegnati.

Sulla diminuzione del cuneo fiscale, da tempo oggetto di discussioni, mi permetto di suggerire di avere la massima cautela, innanzitutto perché stiamo parlando di soldi dei lavoratori. Vorrei che fosse tolto di mezzo l'equivoco che queste sono risorse delle aziende versate ai lavoratori: non è così! Queste sono risorse che finiscono in fondi che servono a finanziare varie eventualità che chi lavora si trova ad affrontare. Se non ci sono questi versamenti, prima o dopo mancheranno risorse a questi fondi; e pensare che il Fisco possa intervenire in sostituzione in una situazione come quella del nostro paese la vedo parecchio difficile. Aggiungo che il Fisco è pagato in larghissima parte dai lavoratori e dai pensionati e, a maggior ragione, è sbagliato ciò che è stato proposto e condiviso dal Governo in carica che la suddivisione del taglio possa essere destinata per un terzo alle imprese.

In breve: aumentare i salari tagliando il cuneo è una partita di giro all'interno di quanto è già destinato a favore di chi lavora.

Un altro tema sul capitolo degli aumenti salariali è quello che riguarda il cosiddetto "Salario minimo" che sicuramente per una fascia di lavoratori rappresenterebbe un aumento.

Anche in questo caso, noi abbiamo subito chiesto cosa contenga il Salario minimo, perché se fosse onnicomprensivo (come i voucher) non ci sarebbe un aumento; viceversa, se la maturazione degli istituti e dei vari diritti contrattuali fosse aggiuntiva, come lo è attualmente per il lavoro dipendente, allora si avrebbe un aumento. Questo è dunque un primo punto da chiarire. Un secondo punto

riguarda il rapporto fra salario minimo e contrattazione. Noi pensiamo che, a prescindere da esso, le Rsu e le Organizzazioni sindacali devono continuare a svolgere il proprio ruolo per contrattare le condizioni salariali ad ogni livello. Questo sostanzialmente accade già in altri paesi europei.

Gli aspetti fiscali della busta paga, intesi come gestione Irpef, sono un punto sul quale tornare, perché su questo argomento si arrivò alla rottura con il Governo precedente che destinò più risorse per la riforma della tassazione alle fasce reddituali meno disagiate e meno a coloro che erano e sono più in difficoltà. La riforma non era stata completata ed comunque da noi non era stata condivisa perché, oltre a quanto ho detto prima, non ampliava la platea Irpef e per quella via la progressività della tassazione anche a chi non è lavoratore dipendente e già forze politiche allora in maggioranza proponevano l'aumento del regime forfettario che oggi è inserito nella Legge di Bilancio 2023 a favore dei lavoratori autonomi, che bisogna però distinguere dalle così dette "false partite Iva".

Questa operazione porta con sé più di una criticità: la prima riguarda gli aspetti fiscali già citati; la seconda è quella che riguarda il richiamo a optare per quel regime lavorativo con il vantaggio fiscale previsto; la terza perché apre la strada agli accordi individuali, a scapito della contrattazione collettiva, indebolendo gli aspetti solidaristici tra i lavoratori a tutti i livelli.

Bisogna dare una risposta a chi lavora in termini economici stabili anche su temi come sanità, istruzione, casa che oggi sono affrontati con dei Bonus o delle parziali esenzioni.

Bisogna tornare a parlare di evasione fiscale, perché oggi il segno è già un altro e un altro è il percorso che sta attuando il nuovo Governo. Bisogna tornare a dire chiaramente che chi evade ruba a tutti e chi aiuta gli evasori se ne deve assumere le responsabilità politiche e sociali. Andrebbe anche fatta una riflessione sul modo con il quale è stato affrontato l'argomento del Reddito di Cittadinanza, caratterizzato da uno spirito di rivalsa contro chi ha meno che lascia senza parole. Come si dice: forte con i deboli e deboli con i forti.

Un ultimo argomento che riguarda anche gli aspetti salariali e previdenziali è senz'altro quello legato alla precarietà, intesa come tempo determinato, somministrazione, part time involontari, part time ciclici, appalti, riders e molto altro ancora. Tutte queste tipologie di lavoro determinano, in moltissime occasioni, bassi salari e vuoti contributivi a cui si sommano anche elementi contrattuali e normativi insufficienti su cui anche noi dobbiamo riflettere.

Si tratta di una condizione comune a moltissimi lavoratori, oramai di ogni età, e credo che se non si rivede e non si rimonta non possiamo determinare una prospettiva seria per queste persone, ma anche per l'intero Paese. Siamo di fronte a un aumento della po-

vertà, pur lavorando, e questo si traduce in prospettiva in pensioni povere, si esclude – e si escluderà sempre più – una fetta importante del Paese dai minimi processi sociali di crescita personale e collettiva. Eppure in Europa ci sono Paesi che hanno varato legislazioni che vanno decisamente in direzione opposta, senza che questo sia un elemento distorsivo come sembra esserlo in Italia; altri hanno proposto la riduzione di orario per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, un altro tema che in Italia non è preso in considerazione. Questo è un argomento su cui la nostra Organizzazione dovrà investire nei prossimi anni e che ci dovrà impegnare direttamente nel dare una risposta di prospettiva, ma che certamente richiede anche una soluzione nell'immediato, sia tramite la Legge sia tramite la contrattazione: e mi rendo conto che la proposta dei voucher peggiora ulteriormente questa situazione sia dal punto di vista economico, sia normativo. Credo però che non possa essere solo il sindacato a volere uscire da questa situazione: serve uno sforzo comune, serve una assunzione di responsabilità condivisa, così come serve lo stesso sforzo per uscire dalle situazioni di illegalità e infiltrazioni malavitose, ben presenti anche nella nostra Provincia, e che sfruttano anche questa situazione di disagio e precarietà che il mondo del lavoro si trova ad affrontare. Serve uno sforzo comune di responsabilità per respingere il nuovo Codice degli Appalti, che riporta indietro il campo dei diritti e il contrasto alle fasce grigie che lasciano spazio ad infiltrazioni malavitose. Non lo dice solo la Cgil, ma anche autorevoli esponenti della magistratura e di chi ha combattuto per anni le mafie.

Precarietà e illegalità sono parte dei motivi che ci pongono quotidianamente di fronte alle morti sul lavoro, agli infortuni e alle malattie professionali, ma non bastano a spiegare un fenomeno che ha riguardato trasversalmente ogni settore e ogni dimensione d'impresa, pubblico e privato. Più volte abbiamo denunciato la scarsa informazione e la scarsa formazione, se non del tutto assente; più volte abbiamo chiesto che ci sia più controllo e prevenzione e che gli Enti preposti debbano essere dotati di organico e strumenti adeguati. Tutto questo non ha risposte all'altezza: lo stesso Presidente della Repubblica è intervenuto più volte sull'argomento, ma le cose non cambiano. A Brescia abbiamo avviato un percorso che ha previsto un primo incontro con gli Enti e le Istituzioni e un secondo incontro con tutte le Associazioni datoriali, cercando di ripartire da capo per potere generare un approccio possibilmente più efficace, in cui i datori di lavoro svolgano quello che la legge prevede, che la struttura aziendale per la sicurezza svolga quello che la legge prevede, che noi – con gli Rls e gli Rlst – svolgiamo quello che la legge prevede, che gli Enti intervengano in prevenzione e in ispezione. Questo è ciò che possiamo fare qui e in breve tempo, c'è però un ambito che riguarda livelli superiori: vanno assunte decisioni precise in merito alle sanzioni di chi ha responsabilità provate e manifeste, e non per una mera rivalsa, ma perché un Paese deve avere la capacità di mettere in campo tutte

le misure di tutela necessarie per coloro che si recano al lavoro e che troppe volte non ritornano.

Carcere

Vorrei parlare della situazione carceraria, un ambito che ha visto coinvolti lavoratrici e lavoratori in fatti molto gravi. Questa situazione è sotto gli occhi di tutti da decenni: strutture fatiscenti, organici insufficienti, legislazione non adeguata. La difficoltà e il disagio, al netto dei casi di cronaca, riguarda il personale di Polizia penitenziaria e il personale a vario titolo a supporto dei reclusi, lavoratrici e lavoratori che sono iscritti anche alla nostra Organizzazione, così come molti sono i volontari che svolgono il loro ruolo nelle carceri. Tutti siamo colpiti da come questa situazione stia generando un alto numero di suicidi e fatti violenti, basti ricordare ciò che successe nel periodo Covid. È dunque necessario riportare le carceri ad una situazione più civile e vivibile per tutti, a partire dal nostro territorio che da tempo è impegnato per una soluzione che riguarda il carcere cittadino.

Femminicidi

Una condizione che dà il metro della civiltà di un Paese è quella che riguarda il rispetto delle differenze e delle scelte. Troppe volte questo rispetto viene meno, fino alla violenza e all'omicidio. Ma qui vorrei soffermarmi in particolare sul tema della violenza nei confronti delle donne, sui cosiddetti femminicidi, e su come questa situazione incrocia il nostro agire quotidiano. Molti hanno conosciuto donne che sono state uccise o vittime di violenza e come mondo del lavoro ci siamo interrogati su cosa fare, come agire, come dare diverse opportunità di difesa e attenzione. Abbiamo perciò unitariamente iniziato un percorso con le molte associazioni che operano in questo campo, per coinvolgere le istituzioni, le amministrazioni, le associazioni imprenditoriali per cercare di dare un contributo tangibile con il fine di capire e tutelare per tempo la persona coinvolta, dandole la possibilità di fare la propria vita in autonomia. Rimane sicuramente molto da fare nel cambiamento della cultura e nella costruzione di reti sociali che prevenano questi omicidi e che consentano una continuità di vita e lavoro per chi sceglie la propria autonomia e paga anche con la vita tutto questo.

La stessa situazione che si sta verificando in Iran e in Afghanistan testimonia come la forza delle donne sia un volano di cambiamento per l'intera società e non è un caso che assistiamo alla repressione violenta e cruenta di quelle proteste. Sono proteste che parlano anche a noi. Per questo non dobbiamo lasciare sole queste donne e questi uomini. L'impegno per la pace è anche un impegno per la parità e l'autonomia di vita e pensiero in generale, e in particolare per le donne. La Cgil ha assunto questo impegno.

Pensioni

Un capitolo lo voglio riservare al tema delle pensioni, non solo perché è un argomento su cui ci troviamo a discutere tutti gli anni, ma perché credo che siamo giunti a un punto in cui si stanno comprendendo meglio gli effetti della combinazione tra la riforma Dini e la riforma Monti-Fornero, sia per i giovani, sia per chi è meno giovane. Intanto ribadiamo che la nostra piattaforma unitaria è ancora attuale nel confronto con il Governo e che contiene richieste per tutte le età, ma noi stessi dobbiamo essere precisi, soprattutto nei confronti dei giovani: la riforma Dini è già effettiva, infatti il sistema misto ha già peggiorato le pensioni di molti di coloro che sono usciti in questi anni, ed è evidente che questa situazione andrà progressivamente peggiorando fino al pieno calcolo contributivo che riguarderà appunto i più giovani. È quindi ai giovani che dobbiamo dire adesso come si potrà aumentare la loro pensione perché rischiano di versare per oltre 40 anni e avere una pensione al pari di chi non ha versato nulla, vedasi ad esempio il progetto di portare le minime a 1000 euro.

Veramente pensiamo che il sistema reggerà quando questo sarà compreso dai giovani? Dobbiamo definire oggi un patto tra lavoratori e pensionati e dobbiamo definire oggi le risorse che servono e che valgono miliardi di euro. Come Sindacato dobbiamo farci carico di questo e chiedere ai Governi che si apra un confronto serio su questo argomento perché, al di là di come la pensiamo, non sono i fondi integrativi che daranno questa risposta: già oggi è chiaro che non la daranno per rendita, per diffusione e per i bassi salari erogati.

Sulle pensioni in essere i Congressi dello Spi hanno ben evidenziato la portata degli interventi peggiorativi che, non da oggi, si sono susseguiti nei confronti di chi percepisce già una pensione e di come ogni intervento non sia più recuperabile nel futuro. Anche in questo caso, la mancanza di ascolto ha pesato e continua a pesare molto. Si dovrebbe doverosamente discutere della situazione di chi è pensionato e che giustamente rivendica il ruolo attivo svolto in famiglia e nel sociale e si trova invece molte volte da solo ad affrontare problemi di dimensione superiore alle singole possibilità. Perciò ad essere rivendicato non è solo l'aspetto economico, ma è una attenzione più generale in un contesto che riguarda direttamente tutti e che oggi è sostenuto – senza il dovuto riconoscimento – da chi è in pensione in tema di famiglia, servizi e salute. Le norme sulla "Non autosufficienza", recentemente varate, sono già un primo tema su cui si chiede di discutere come fare una gestione condivisa delle stesse. Sono discussioni inevitabili vista l'incremento del tasso di invecchiamento demografico del nostro Paese.

Ambiente – Clima – Politiche di sviluppo

Il mondo del lavoro si sta confrontando con i cambiamenti annunciati che riguarderanno nuovi prodotti e nuovi modi di produrre. La questione ambientale, i cambiamenti climatici, gli innumerevoli e

drammatici esempi a livello mondiale di questa condizione stanno aprendo – pur con molte difficoltà – la strada a un approccio sostenibile delle produzioni e dei prodotti. Si tratta certamente di una questione che va affrontata a livello globale, ma in questa partita l'Italia e l'Europa devono fare la loro parte a livello politico ed economico. In questa sede intendo però affrontare questo tema soprattutto concentrandomi sulla condizione di chi lavora che vedrà in poco tempo modificarsi la condizione di lavoro in termini tecnologici e in termini occupazionali.

Lo sviluppo di nuove produzioni potrebbe in breve determinare una diminuzione dell'occupazione in alcune fasce dei cicli produttivi e una maggiore ricerca di figure in altri. Noi dobbiamo già da oggi chiedere un percorso condiviso che consenta di prefigurare gli impatti e definire con quali forme affrontare i cambiamenti con strumenti di accompagnamento che oggi non sono dati, sia in tema di formazione, sia in tema di ammortizzatori sociali adeguati ad un medio periodo. Questo percorso deve impegnare da subito il settore dell'Istruzione e delle Politiche Sociali e deve essere per forza di cose condiviso.

I cambiamenti climatici e il loro impatto sul territorio riportano in primo piano le proposte che la Cgil aveva avanzato alcuni anni fa e che contenevano anche prospettive di lavoro e occupazione rilevanti e stabili. Siamo di nuovo pronti a riproporle. Allo stesso modo vanno riproposte politiche di sviluppo in campo sociale in armonia con le altre: l'invecchiamento della popolazione è già oggi una questione aperta ed è un banco di prova in cui si dovrà tenere conto in modo equilibrato di come si gestisce il territorio che cambia e il lavoro che cambia.

Rapporto con i Governi

Per affrontare gli argomenti fin qui esposti e cercare di fornire adeguate risposte è necessaria una presa di coscienza comune. Lo sforzo che la Cgil ha fatto e sta facendo in rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori è anche quello di ricercare delle convergenze, a partire dal rapporto con Cisl e Uil, per aprire discussioni e confronti con chi governa il Paese. Il dramma del Covid ha evidenziato come i Governi in un dato momento hanno interrotto il confronto e deciso di cessare di ascoltare e di proseguire un percorso che aveva determinato – tra le altre soluzioni – il blocco dei licenziamenti e l'estensione della Cassa Integrazione causale – Covid (interruzione che dura ancora oggi e ritengo che continuerà a manifestarsi anche nei prossimi mesi).

Sul nuovo Governo e sulla maggioranza che lo sostiene andrebbe fatta una riflessione molto più ampia di quella che si può fare qui. È opportuno ragionare più in dettaglio sui motivi che, in un paese come il nostro, hanno portato al Governo i post fascisti e che tra le massime cariche dello Stato ci sono figure che non hanno rinnegato il fascismo e che hanno una visione integralista della società, in tutta contraddizione con la Costituzione, così come tutta la discussione sull'autonomia differenziata e/o il presidenzialismo.

Ma alcuni punti li voglio sottolineare tra gli altri: il primo riguarda il fatto che la Presidente del Consiglio quando parla del nostro Paese lo chiama sempre sempre "nazione". Il suo intendimento va oltre il concetto di nazione geografica, ma a mio avviso intende nazione come elemento omogeneo in termini culturali, politici, sociali. Inoltre chiama "patrioti" coloro che partecipano alla costruzione e alla difesa della nazione (vorrei ricordare che i veri patrioti erano i Partigiani). Ne consegue che chi non è un patriota è fuori dalla nazione. Ritengo molto pericoloso questo modo di imporre un pensiero autoritario su un tema così importante e che nel tempo si è concorso a definire in maniera più aperta a partire dalla nostra Costituzione e nella stessa costruzione dell'Europa. Assistiamo a una regressione che si muove in parallelo con quello che sta accadendo in varie città, compresa la nostra dove si aprono circoli intestati a figure dichiaratamente fasciste con iniziative riconducibili al partito di maggioranza della coalizione che sostiene il Governo. Si tratta di un problema evidente ed è confermato anche dalle uscite del Presidente del Senato. Ritengo che non è un problema che riguarda solo la Cgil.

Il secondo punto su cui insiste e insisterà il Governo riguarda la forzata e strumentale parificazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo con il concetto "sono tutti lavoratori". Anche in questo caso la posizione di vari esponenti del Governo, in particolare quello della Ministra del Lavoro, cercano di dare spazio a un concetto che nasconde l'intento di destrutturare la rappresentanza collettiva del lavoro e privilegiare il contratto individuale (da qui l'inserimento della norma fiscale per gli autonomi e dei voucher in Legge di Bilancio). Pertanto non solo dobbiamo contrastare le misure del Governo per come le ha definite nella Legge di Bilancio 2023, contro le quali abbiamo indetto uno sciopero il 16 dicembre scorso, ma dobbiamo contrastare un progetto politico e sociale sia per quello che questo progetto vuole dire per chi lavora sia per quello che il Lavoro rappresenta nella nostra Costituzione. Lo dobbiamo fare per difendere i cardini che hanno sostenuto fin dall'inizio la democrazia nel nostro Paese, uno dei quali è il Sindacato.

Un terzo punto è la gestione delle risorse pubbliche. Mi pare molto chiaro che la direzione in cui si sta andando è di una gestione "proprietaria" delle risorse e delle istituzioni, e che confina con una gestione di tipo clientelare in termini politici. È molto simile a quello che fa da tempo Regione Lombardia. Il Presidente della Repubblica nel recente discorso di fine anno ha viceversa chiarito di chi sono le risorse e le istituzioni.

Il 2023 è l'anno in cui si andrà alle elezioni regionali e comunali. I temi che poniamo alla politica sono conosciuti. Per le elezioni regionali c'è sicuramente uno spartiacque che sono le politiche sanitarie e sociosanitarie, perché è successo quello che è sotto gli occhi di tutti e perché la Sanità rappresenta un capitolo largamente maggioritario nelle spese della Regione ed chiaro, almeno a me,

chi ha delle responsabilità e chi intende non modificare l'attuale situazione. Per Brescia io credo che non possiamo accettare che venga meno una gestione inclusiva e tollerante e attenta alle questioni ambientali, che si confronti con il mondo del lavoro e che mantenga i connotati antifascisti, in contrasto con chi intesta circoli ad esponenti fascisti e implicati in trame che riguardano anche Strage di Piazza Loggia.

I grandi argomenti di carattere ambientale, a partire dalla vicenda Caffaro, e gli argomenti che riguardano una città multietnica e ancora oggi laboriosa devono trovare risposte nella continuità progettuale e nella condivisione dei percorsi, ognuno per il ruolo che riveste.

Quest'anno Brescia con Bergamo saranno Capitale italiana della Cultura. Unitariamente abbiamo chiesto e insistito con le Amministrazioni di prevedere una particolare attenzione per chi lavorerà nei settori maggiormente coinvolti, (Spettacolo, Trasporti, Ristorazione e Ricezione), garantendo rispetto delle norme di Legge, di Contratto e della Legalità. Le stesse condizioni le chiederemo anche alle Associazioni e alle Società che gestiscono le attività nei settori citati. Abbiamo inoltre sottoscritto con "Volontari per Brescia" un Protocollo condiviso che prevede un Codice etico per definire le funzioni e i limiti entro cui i volontari possano operare per la riuscita delle molte iniziative in cartellone, in modo da distinguere chiaramente chi svolge le attività per lavoro e chi partecipa come volontario.

La Cgil

Sulla copertina della Relazione è riportata una fotografia del presidio convocato a Brescia il giorno immediatamente successivo all'assalto dei fascisti alla sede della Cgil nazionale di sabato 9 ottobre 2021. In quei momenti abbiamo reagito e difeso la Cgil.

Abbiamo difeso quella che noi chiamiamo la "Casa delle lavoratrici e dei Lavoratori", la sede in cui tutti i giorni entrano persone che cercano risposte e tutele. Sono iscritti oppure no, sono persone con cui talvolta arriviamo anche a discussioni animate, ma che vengono da noi perché la Camera del Lavoro rimane una Casa per tutti. Una Casa che ha tenuto aperte le sue porte anche con il Covid.

In questi anni la pressione politica nei confronti della Cgil è stata forte: le scritte e gli striscioni contro la nostra posizione sulla vicenda vaccini sono attuali, ma non ci facciamo intimidire e continueremo a discutere anche con chi civilmente esprime opinioni diverse. La pressione ha riguardato tutti, dentro e fuori i luoghi di lavoro pubblici e privati, e su questo argomento abbiamo avuto anche disdette da parte di tesserati. Tra di noi c'è anche chi afferma che non è stato fatto niente, ma questo non è accettabile: non abbiamo fatto probabilmente abbastanza ma - lo ricordavo prima -, abbiamo chiesto e ottenuto il blocco dei licenziamenti, abbiamo avuto il ricorso alla Cassa Covid per tutti settori, abbiamo rinno-

vato contratti nazionali e aziendali, abbiamo definito i Protocolli Covid, abbiamo consentito la ripartenza delle attività e la ripresa economica, abbiamo difeso posti di lavoro con scioperi e occupazioni.

La nostra attività è ripresa tra molte difficoltà e, ancora oggi, stiamo mantenendo una organizzazione che mira a tutelare le nostre compagne e i nostri compagni nelle sedi e anche chi le frequenta. Per tutto questo serve tempo e servono risorse. Non ci serve un atteggiamento che tende a distinguere i funzionari ("i burocrati") dai delegati e dai lavoratori; non ci serve chi ha fatto altre scelte e pensa di usare la Cgil come una platea. Serve invece chi difenda la Cgil, con la propria opinione, ma dentro la Cgil.

Non ci possono esserci ambiguità nei confronti di coloro che decidono di manifestare sotto le nostre sedi: non si sta un giorno con la Cgil e un giorno con questi altri. Abbiamo tutti di fronte una mole di problemi che dobbiamo affrontare assieme e su alcuni di questi dobbiamo cercare convergenze. È troppo pericoloso per tutto il Sindacato e per chi rappresentiamo aprire distinzioni, mi riferisco ai rapporti unitari, in questi momenti e non ci deve sfiorare di attuare politiche che proteggono più i gruppi dirigenti che le nostre Organizzazioni.

Il nostro Sindacato, con tutte le difficoltà e gli errori, ha saputo garantire la tenuta democratica del nostro Paese, ma non è scontato che esso rimanga per sempre un riferimento tra chi lavora. Quello che sta succedendo è sicuramente un segnale di forte allarme. Noi, care compagne e cari compagni, lo dobbiamo difendere perché difendiamo le lavoratrici e i lavoratori, perché difendiamo la democrazia. Ma credo che la difesa debba essere comune e condivisa, ognuno per il ruolo che riveste.

Concludo dicendo che il nostro 10° congresso si sarebbe dovuto tenere nell'ottobre 2022, nel 130° anniversario della Camera del Lavoro di Brescia. Abbiamo quindi voluto mantenere il logo del 130°, anche se siamo nel nuovo anno, per ricordarci con orgoglio la storia che abbiamo percorso insieme e perché sia di buon auspicio per il futuro. Abbiamo festeggiato i 130 anni di vita della Camera del Lavoro e invito tutti ai festeggiamenti dei prossimi 130.

Grazie

IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA